

ALLA NASCITA DEL COMITATO REFERENDARIO PRESENTE ANCHE MARGHERITA HACK

Radicali e varie associazioni di sinistra danno battaglia alla legge sulla fecondazione assistita

Paolo Radivo

L'obiettivo è comune per tutti: raccogliere entro un mese almeno 500mila firme autenticate affinché la prossima primavera possano tenersi da uno a cinque referendum nazionali sulla procreazione medicalmente assistita. Solo uno dei quesiti chiede infatti l'abrogazione totale della legge 40/2004. Gli altri quattro si concentrano su alcune parti specifiche.

Per raggiungere questo obiettivo, in Friuli Venezia Giulia si è costituito un Comitato Regionale Congiunto. Ne fanno parte i Radicali Italiani, l'Associazione Luca Coscioni e il Comitato di Contrasto della legge sulla procreazione medicalmente assistita, composto da associazioni, gruppi e singoli aderenti a sindacati o partiti del centrosinistra.

Coordinatrice del Comitato Regionale Congiunto è Maria Cristina Carloni, ma l'esponente di maggior spicco è senz'altro la professoressa Margherita Hack, che



Sopra, la conferenza stampa degli oppositori alla legge. A destra, un primo piano della prof.ssa Hack e di Christina Sponza



ieri mattina al Caffè Tommaso ha accusato la legge di essere «liberticida, anti-scientifica e clericale».

«Liberticida - ha spiegato davanti a un folto pubblico - perché nega la libertà di avere figli per via artificiale quando non li si può avere per via naturale: una cosa da regime totalitario. Viene

inoltre negata la fecondazione eterologa: così torniamo ai tempi della Dama Bianca, cioè dell'amante di Coppi».

«La legge è anti-scientifica - ha continuato l'astrofisica - perché impedisce la ricerca sulle cellule staminali, che potrebbe invece significare la guarigione da gravi malattie come l'Alzheimer.

Così si torna ai tempi di Galileo, quando era il Sole a dover girare intorno alla Terra. Ma adesso è ancora peggio, perché si incide sulla salute soprattutto delle donne e si penalizzano le classi meno abbienti, che non possono recarsi all'estero per avere un figlio o per farsi curare».

«Questa legge è clericale - ha inoltre detto la prof.ssa Hack - perché attribuisce l'anima a una cellula fecondata: in uno Stato laico questo è assurdo».

«E' necessario - ha concluso - andare a votare il prima possibile sui referendum».

Maria Cristina Carloni ha sottolineato l'importanza di

marciare uniti contro questa legge, spiegando che i diversi quesiti non contrastano con questo basilare principio. Quando sono stati presentati si stavano infatti attendendo gli esiti di alcuni ricorsi giudiziari, che invece sono stati negativi. Ora invece su questo fronte sembrano essersi aperti degli spiragli. Secondo la Carloni, con questa legge alcuni cittadini perdono il diritto di cittadinanza, perché si tutela lo zigote più della salute della donna. «Un'altra legge - ha concluso - è possibile».

Christina Sponza, della giunta di segreteria e tesoreria dei Radicali Italiani, ha invitato alla mobilitazione, perché «più firme si raccolgono più forza si avrà di fronte alla Corte "incostituzionale"», che altrimenti sarebbe più facilmente tentata di bocciare i quesiti. «La firma - ha precisato - serve per indire il referendum: poi ognuno voterà come crede. Purtroppo di firme ne abbiamo dovute buttare via molte da aprile a questa parte, perché sono scaduti i 3 mesi previsti dalla legge. Ora è importante che tutti quelli che hanno già firmato lo facciano nuovamente e che altri firmino per la prima volta».

Gianfranco Leonarduzzi, dei Radicali Italiani di Udine, ha ricordato come l'Ordine dei medici di quella provincia abbia appoggiato il referendum e ha parlato di «deriva clericale che lede la libertà di procreare della donna». «Così - ha affermato - il confine tra Italia e Slovenia e tra Italia e Austria diventa un confine tra non libertà e libertà: lì infatti è possibile ciò che qui non lo è».

Luciana Boschin, della Margherita, ha evocato anche i diritti degli uomini che vorrebbero diventare padri. Giuliana Pigozzo, della Cgil, ha ricordato l'impegno anche di molti militanti della Cisl e della Uil, facendo appello ai mezzi di informazione affinché affrontino l'argomento. A suo giudizio, simili leggi possono essere approvate anche perché in Parlamento ci sono troppo poche donne.

LA CISAS-FISAE CHIEDE ALLA REGIONE DI ABBANDONARE IL "COMPARTO UNICO"

Enti locali: ecco quanto avrebbero guadagnato in più i dipendenti con il contratto nazionale

* - MARZO 2004 =	€ 1.600,00+
- APRILE 2004 =	€ 106,00+
- MAGGIO 2004 =	€ 106,00+
- GIUGNO 2004 =	€ 106,00+
- LUGLIO 2004 =	€ 106,00+
- AGOSTO 2004 =	€ 106,00+
TOTALE ARRETRATI € 2.130,00+	
* (es. cat. B)	

AUMENTO MENSILE PER 106,00 EURO

INDENNITA' DI COMPARTO (INIZIO DI UNA 14ª MENSILITA') NON SOGGETTA A PAGELLE E VALUTAZIONI VARIE DA PARTE DEI DIRIGENTI; E' UN'INDENNITA' AUTOMATICA.

(p.r.) Dopo la bocciatura del contratto regionale degli enti locali (chiamato "comparto unico") da parte della Corte dei Conti, il sindacato autonomo Cisas-Fisael si rivolge alla Regione affinché venga applicato anche in Friuli Venezia Giulia il contratto nazionale degli enti locali.

La Cisas-Fisael dice «basta a questa storia infinita» e invita l'assessore regionale Pecol Cominotto a emanare urgentemente una direttiva all'Areran (l'agenzia regionale che tratta con i sindacati) affinché gli enti locali possano procedere immediatamente con i pagamenti previsti dal contratto nazionale di lavoro, vigente in tutta Italia meno che in Friuli Venezia Giulia (dove invece c'è il "comparto unico").

Questo contratto ha già portato a tutti i lavoratori degli enti locali aumenti medi mensili per 106 euro ed arretrati, con il mese di marzo 2004, per 1.600 euro.

«Quindi - afferma la segreteria regionale della Cisas-Fisael - è ora che si proce-

da anche in Friuli Venezia Giulia con gli aumenti e la liquidazione immediata degli arretrati».

Infine la Cisas-Fisael chiede al presidente della Giunta Illy e ai presidenti dell'Anici (l'Associazione Nazionale Comuni Italiani), dell'Upi (Unione Province Italiane) e dell'Areran di agevolare l'in-

dizione di un referendum regionale tra i 15.000 lavoratori degli enti locali e della Regione affinché possano esprimere chiaramente la loro volontà sull'alternativa tra contratto nazionale e "comparto unico".

«Così - afferma la Cisas-Fisael - sarebbero anche rispettati gli alti dettami di una

vera democrazia partecipativa. Ogni altro percorso fatto da certi politici con il consenso di alcuni sindacalisti in assenza di un vero coinvolgimento di tutti i lavoratori (che poi sono i veri ed i primi interessati) potrà restare per sempre, nelle pagine dell'amministrazione regionale, come una scelta cala-

ta dall'alto sulle teste di chi opera quotidianamente con serenità, impegno e professionalità in una pubblica amministrazione che va alla ricerca del consenso dei cittadini utenti, ma che non considera minimamente i cittadini suoi dipendenti».

Intanto il capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale Piero Camber ribadisce che nella prima quindicina di settembre il Comune di Trieste erogherà ai suoi 3.000 dipendenti i soldi di loro spettanti.

«Il vero responsabile del blocco degli arretrati a ben 12.000 lavoratori - afferma Camber - è la Giunta regionale, non certo quella comunale».

GLI AGRICOLTORI SPERANO CHE IL 2005 SIA L'ANNO DELLE TANTO ATTESE RIFORME

Illy incontra il presidente della Coldiretti Zbogor

Il presidente della Regione Illy ha incontrato il neopresidente della Coldiretti regionale Dmitri Zbogor, che era accompagnato dal direttore dell'associazione Oliviero Della Picca.

Nel complimentarsi con Zbogor per la nomina a presidente della Coldiretti, Illy ha sottolineato come lo sviluppo dell'agricoltura non possa che passare attraverso una stretta integrazione con gli altri comparti dell'economia, in particolare il turismo e l'agroindustria. Anche l'agricoltura - secondo Illy - ha inoltre bisogno, al pari degli altri settori, di dare impulso alla cultura d'impresa e all'innovazione.

Sono stati in particolare approfonditi, nel corso dell'incontro, temi quali il varo della legge regionale di orientamento che riscrivi-

va l'insieme di norme esistenti e che recepisca le norme nazionali e comunitarie, la riforma burocratica della Regione e infine l'istituzione di un "organismo pagatore" per erogare i contributi dell'Unione europea.

«Il 2005 - ha detto Zbogor - potrebbe essere davvero l'anno delle riforme anche per quanto riguarda il settore agricolo, riforme che attendiamo da anni e che non sono più rinviabili perché senza di esse le imprese agricole del Friuli Venezia Giulia non possono cogliere le opportunità offerte dalle nuove norme nazionali e comunitarie che danno gli strumenti per una vera e propria rigenerazione dell'agricoltura».

In questa ottica indispensabile è anche la riforma burocratica della Regione sulla

quale è intervenuto il direttore regionale Della Picca, che ha posto in luce la necessità di completare la riforma della direzione centrale dell'Agricoltura, già avviata con la riforma dell'Ersa.

«Molte funzioni - ha detto Della Picca - possono essere delegate ai CAA, i Centri di assistenza agricola alle imprese, istituiti con legge dello Stato e ormai attivi anche in regione. Servono, a questo proposito, non solo leggi ma anche una accelerazione al processo di informatizzazione degli uffici dell'Amministrazione regionale per garantire un reale dialogo con i CAA».

Secondo la Coldiretti, va contemporaneamente istituito un "organismo pagatore" che le norme nazionali, nella logica del federalismo, consentono alle Regioni di attivare.